



*dov'è il tuo tesoro
sarà anche il tuo cuore*
(Mt.6, 21)

E' questo il tempo: la gioia dell'incontro con la Parola

*Lettura e riflessione
sul Vangelo di Matteo - Avvento 2025
dall'incontro con Gesù all'esperienza di vita*

❖ introduzione

- in un clima di preghiera
- che cosa attendiamo
- i Salmi parola dell'uomo, di Dio, della chiesa
- il Vangelo di Matteo

❖ schede sul Vangelo della domenica

1° domenica di Avvento salmo 121 - Matteo 24, 37-44

2° domenica di Avvento salmo 71 - Matteo 3,1-12

3° domenica di Avvento salmo 145 - Matteo 11, 1-12

4° domenica di Avvento salmo 23 - Matteo 1, 18-24

Incontri per Adulti e Giovani-Adulti

AVVENTO 2025

Il Settore adulti dell'AC diocesana in collaborazione con l'Ufficio Catechistico Diocesano propone una traccia per gli incontri nelle parrocchie e zone della diocesi da realizzare lungo l'Avvento e che speriamo utili anche per la meditazione personale e familiare.

La scelta, in base al metodo della catechesi associativa, è quella di dedicare una particolare attenzione alla Parola di Dio: dall'ascolto fiducioso della Parola può nascere un dialogo proficuo tra noi, l'apertura alla preghiera verso il Signore, l'apertura alla fraternità e solidarietà verso il prossimo.

Per questo le tracce degli incontri sono basate sulle letture bibliche proposte dalla liturgia della Chiesa per le 4 domeniche di Avvento (anno A), in particolare sul salmo e sul vangelo. L'introduzione offre alcune indicazioni sul significato e sul metodo di svolgimento degli incontri, a cui si collegano due schede: una sulla preghiera dei salmi ed una sul vangelo di Matteo.

Un grazie a Domenico Borgatta, che anche quest'anno ha lavorato per preparare la traccia.

Acqui Terme 23.11.2025 – Festa di Cristo Re



“IN UN CLIMA DI PREGHIERA”

Ogni nostro incontro si svolge, tutto, in un clima di preghiera.

Questo non deve stupirci: la preghiera, infatti, è incontro con Dio, è stare alla Sua presenza. E noi, in questi incontri, siamo chiamati a compiere una triplice esperienza della Presenza del Signore:

- la prima presenza: Il Signore è presente nella Sua parola che noi leggiamo e cerchiamo di capire e ci ripromettiamo di mettere in pratica;
- la seconda presenza: il Signore è presente nella sua Chiesa e noi, anche se siamo pochi, facciamo nel nostro incontro un'autentica esperienza di chiesa (“Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” Matteo 18,20);
- la terza presenza: noi leggiamo la parola di Dio perché vogliamo essergli fedeli. E la nostra fedeltà, ci dice Matteo (cap. 25. 31-46), si misura sulla carità che sappiamo esercitare nei confronti dei nostri fratelli *“perché ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”* (Matteo 25, 40).

Una preghiera distribuita in due parti o momenti

Divideremo tutti i nostri incontri in due parti o momenti.

- celebrazione e meditazione di un salmo: quello che la liturgia della Chiesa ci fa recitare tra la prima e la seconda lettura della messa domenicale corrispondente;
- meditazione e celebrazione del brano del Vangelo di una delle domeniche di Avvento dell'anno A.

Un impegnativo cammino di pace

Il lavoro che siamo chiamati a compiere in questi incontri è certamente bello ma anche impegnativo: esso vuole aiutarci ad incontrare il Signore attraverso la sua parola. Si tratta dell'impegno più importante per un cristiano: mettersi all'ascolto di una parola decisiva per comprendere il senso alla nostra esistenza e per orientare i nostri desideri e le nostre azioni, secondo i criteri voluti dal Signore.

Un itinerario che potrebbe condurci a vivere nella pace (nel nostro cuore e coi nostri fratelli) ogni esperienza della nostra vita e a raggiungere quel tanto di felicità possibile qui sulla terra, in attesa della felicità che il Signore ha preparato per ciascuno di noi.

Come si vede, si tratta di un percorso esaltante ma anche difficile per diverse ragioni.

Una prima ragione di difficoltà: la Parola che noi vogliamo ascoltare è certamente la Parola di Dio che però (e non potrebbe essere diversamente) si è **espressa nelle parole degli uomini**. Sia i Salmi che i brani del Vangelo che mediteremo sono, infatti, stati scritti da persone che sono vissute molti secoli prima di noi, in un ambiente molto diverso dal nostro, con un modo di pensare diverso dal nostro. Quindi, per rispetto di questa parola, dobbiamo compiere ogni sforzo per **capire quale messaggio essa vuole trasmetterci**. E per fare questo dobbiamo riflettere sul testo che viene proposto alla nostra lettura, evitando di farne una lettura affrettata (come se fosse la cronaca di un giornale) o letterale (prendendo le parole alla lettera e rischiando di cadere in applicazioni “fondamentaliste”) o curiose (cioè alla ricerca di un messaggio nascosto, misterioso, esoterico, un po’ al modo del “Codice da Vinci”).

Le letture della Parola di Dio delle domeniche sono strutturate su un ciclo triennale contrassegnato dalle prime tre lettere dell'alfabeto: Ad ogni anno corrisponde la lettura prevalente di uno dei Vangeli sinottici: Anno A = vangelo di Matteo; anno B = Vangelo di Marco; anno C = Vangelo di Luca. Quest'anno liturgico (2010 – 2011) è l'anno contrassegnato dalla lettera A e in cui si legge il Vangelo di Matteo.

Isaia, a questo proposito, fa dire a Dio: *“Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla feodata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata”*

(Is.55,10-11)

Una seconda ragione di difficoltà riguarda **l’applicazione alla nostra vita degli insegnamenti** che ci vengono dalla Parola di Dio. In quest’ambito, bisogna evitare di ridurre la parola di Dio ad un prontuario di regole morali (magari da applicare agli altri).

La Parola di Dio è sempre efficace e cambia sempre la nostra vita in profondità: essa cambia soprattutto il nostro modo di pensare, la nostra mentalità nei confronti di Dio, degli altri e di noi stessi. Perciò, proprio per rispettare questa Parola di Dio, dobbiamo sforzarci di capire quale messaggio vuole comunicarci e quali applicazioni di essa sono richieste a noi, adulti che viviamo nel XXI secolo.

Nel dialogo insieme bisognerebbe evitare di “perdersi” in discorsi inutili cercando di andare agli aspetti essenziali, che toccano la vita e la crescita della fede. Nello stesso tempo è essenziale costruire un clima di fraternità e di dialogo schietto: trovarci insieme è un dono e una opportunità preziosa, ha una importanza umana e cristiana. In un ambito di fede, andare all’incontro con qualcuno vuol dire avere interesse per lui, vuol dire andare alla ricerca di un volto umano in cui cercare lo specchio del volto di Dio. La fraternità, poi, può esprimersi alla fine degli incontri con un impegno di carità.

“E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Accoglietevi perciò gli uni gli altri come Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. (Rm 15,5-7)

il tempo di Avvento: che cosa aspettiamo ?

Il tema fondamentale del tempo d’Avvento (le quattro settimane che precedono il Natale) è la *venuta del Signore*; meglio sarebbe dire: la sua duplice venuta, quella che si è verificata nella storia e quella gloriosa che si verificherà alla fine dei tempi. - Questi due fatti, sebbene avvengano in un tempo e in modi diversi, sono strettamente uniti per quanto riguarda il loro significato. Per questo, alcuni parlano di un’unica venuta di Cristo, che si realizza in due fasi storiche diverse.

Infatti l’ Avvento ci fa *vivere il tema dell’attesa*: come tempo di preparazione alla festa del Natale, in cui si ricorda la prima venuta di Gesù nel mondo; ma anche come tempo in cui, attraverso il ricordo della prima venuta di Gesù teniamo viva l’attesa della sua seconda venuta, alla fine dei tempi.

Noi ci troviamo, *oggi, nel tempo* tra la prima venuta del Signore e la seconda, verso cui stiamo camminando. Il nostro sguardo si volge quindi al passato (al tempo in cui Gesù è nato) e insieme al futuro, al tempo in cui, attraverso la Sua seconda venuta, si compirà la storia della salvezza per noi e per tutti gli uomini. La nostra attesa, però, non può essere svogliata, ma deve essere *attesa vigilante*, sostenuta dalla fede e dalla speranza. Ma questo attendere il futuro non significa evadere dal presente. E’ invece *misurare il presente su quel futuro*; è anticipare nell’oggi il futuro di felicità piena che il Signore ci porterà.

Dobbiamo essere svegli e vigilanti perché viene il Signore. E’ una venuta che noi aspettiamo, perciò non deve recarci tristezza ma speranza e gioia, perché al termine della nostra vita il Signore ci aspetta a braccia aperte. Il Vangelo ci dice dove stiamo andando; non sappiamo quando, ma sappiamo dove: nella braccia del Padre nostro che è nei cieli. Noi sappiamo che la nostra vita, a volte sottoposta a prove e sofferenze, avrà una conclusione felice. Sappiamo che il *Signore attende* tutti i Suoi fratelli per dare loro la vita che non avrà più fine, nella pace e nella gioia, nella pienezza del suo amore.

I SALMI

Che cosa sono i salmi? Prima di rispondere a questa domanda vorremmo affrontarne un'altra: "Perché, per pregare, usiamo i salmi?" Solitamente sentiamo rispondere che usiamo i salmi per due ragioni:

- li ha usati Gesù (pensiamo che persino sulla croce, secondo Matteo, Gesù ripete le parole di un Salmo, l'inizio del Salmo 22: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (vedi Mt 27, 46)
- li usa la Chiesa, nella sua Liturgia ufficiale, cioè, la celebrazione dell'Eucarestia e della liturgia delle Ore.

Solitamente però non ci chiediamo: perché Gesù e la Chiesa per pregare hanno scelto proprio i salmi? Per noi che viviamo oggi, in occidente, i Salmi presentano una doppia difficoltà: sono lontani da noi nel tempo (sono stati scritti almeno 2.200 anni fa!) e nello spazio (sono stati scritti in una mentalità orientale mentre noi viviamo in occidente).

Torniamo ora alla domanda dell'inizio: "Che cosa sono i salmi?" Rispondiamo con tre affermazioni. Essi sono parola dell'uomo. Essi sono parola di Dio. Essi sono parola della chiesa. Andiamo con ordine.



I SALMI SONO PAROLA DELL'UOMO.

La potenza dei Salmi sta proprio nel fatto che in essi emerge continuamente l'esperienza dell'uomo di fronte a Dio e alla vita; non l'esperienza dell'uomo astratto dei filosofi ma dell'uomo concreto con le sue attese e le sue delusioni, le sue gioie e le sue sofferenze, i suoi momenti di esaltazione e di angoscia.

Un uomo che si trova di fronte a un Dio che salva (così dice la sua fede) ma un uomo che si trova anche a vivere un'esperienza personale, familiare e sociale che sembra smentire la salvezza che viene da Dio. Allora, la fede dell'uomo viene assalita da molte domande che sono poi le nostre stesse domande.

Sono le domande che sorgono in quelle che spesso chiamiamo le tempeste della vita, tempeste a cui tutti, prima o poi, vanno incontro. Molti salmi sono nati (e poi scritti) in queste in una situazione di questo genere. I salmi non evitano le domande nei confronti di Dio e della fede in Lui che nascono nel cuore dell'uomo in situazioni di questo genere. Anzi, i salmi si lasciano interpellare da queste domande e le rivolgono a Dio.

Lutero, nella sua presentazione del libro dei salmi diceva:

"Che cosa sono dunque la maggior parte dei salmi se non parlare seriamente nei venti di tempesta della vita? Dove possiamo trovare le parole più belle sulla gioia, se non nei salmi di lode e di ringraziamento a Dio; dall'altra parte, dove troviamo parole di tristezza più profonde se non nei salmi di lamentazione. E la cosa più bella è che quelle parole di gioia e di lamento sono dette di fronte a Dio e con Dio, e questo fa in modo che esse contengano una doppia misura di serietà e di vita".

[M. Lutero, *Prefazioni alla Bibbia*, Marietti, 1987, p. 22]

Il libro dei salmi riflette le domande dell'uomo che guarda il mondo così come appare: con i suoi avvenimenti assurdi, con le sue follie, le sue cattiverie, le sue ingiustizie, e guarda de stesso, la sua vita personale, con le sue oscurità, contraddizioni e colpe. Un uomo, come spesso ci troviamo ad essere noi, con più domande che fede e che allora seriamente mette se stesso a colloquio con Dio.

I SALMI SONO PAROLA DI DIO

La singolarità dei salmi è che essi sono *“parola di Dio non sono semplici preghiere di uomini (magari con tanta fede); come in tutti i libri della Bibbia, Dio rivela a noi qualcosa di Sé e della Sua “attività”* [D. Bonhoeffer *Il libro di preghiera della Bibbia* Queriniana, Brescia 1986. pag. 12]. In queste parole dell'uomo è Dio stesso che, facendosi autore di questa parola umana ne garantisce la sua verità, riconoscendola come sua.

I Salmi sono “parola di Dio” in forma di risposta umana. Per meglio capire questo fatto è opportuno rifarsi alle parole del profeta Isaia. Secondo il profeta, Dio comunica se stesso attraverso la Sua parola, essa viene a noi e ritorna a Lui, piena della nostra esperienza umana.



La parola di Dio è: *“Come la pioggia e la neve che scendendo dal cielo, non ritorna indietro senza aver irrigato la terra, fecondata e fatta germogliare, così sarà la parola uscita dalla mia bocca, non tornerà a me senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata”* (Isaia 55, 11).

A Dio che parla, l'uomo risponde con il peso della sua umanità (gioie, sofferenze, tormenti). I Salmi sono la parola di Dio che ritorna a Lui, dopo aver toccato il profondo dell'uomo. Nella preghiera dei Salmi Dio, in qualche modo, ci presta le parole: spesso noi non sappiamo cosa dire, perché siamo tristi: il Salmo ci aiuta, ci mette in bocca le parole giuste, quelle che Dio vuol sentire da noi, fratelli di quel Figlio che egli ama e che ha dato per noi.

I SALMI SONO PAROLA DELLA CHIESA

Concretamente questo significa che, i Salmi non sono unicamente un fatto privato, ma universale, hanno un respiro ecclesiale, ecumenico e che coinvolge addirittura tutto il creato. Basta leggere l'ultimo Salmo (150), dove tutta la natura entra in gioco nella lode. Quando noi preghiamo coi Salmi dobbiamo sentirci coinvolti nella preghiera della Chiesa che è l'unico grande corpo del Cristo. Nei Salmi non possiamo cogliere solo un sentimento personale, dobbiamo tentare di recitarli con la consapevolezza che noi, attraverso di essi, partecipiamo alla preghiera di Gesù che associa a sé stesso tutta la famiglia umana: coloro che soffrono nei Salmi, che gridano verso Dio, Dio li ascolta, perché il Padre ascolta la preghiera di Suo figlio Gesù.

QUALCHE CONSEGUENZA (ANCHE PRATICA)

- * Bisogna imparare a pregare i Salmi non con una immediata proiezione dei nostri stati d'animo, che si possono anche rispecchiare nella lode, nel lamento di queste invocazioni, ma bisogna allargare la nostra visione al Cristo totale, cioè al Suo corpo che è la Chiesa.
- * Quando preghiamo (e soprattutto quando preghiamo coi salmi che sono parola di Dio) siamo in comunione con tutti:
 - nessuna lode ci è estranea anche se noi siamo nella sofferenza;
 - nessun lamento ci è indifferente pur trovandoci nella gioia, perché la nostra preghiera sarà in comunione con tutti gli uomini vicini e lontani: viviamo quel momento di preghiera questa solidarietà universale, questa comunione con tutto il corpo ecclesiale (e, attraverso la Chiesa, con tutti gli uomini).

ORA POSSIAMO RITORNARE ALLA DOMANDA INIZIALE:

“Cosa sono i Salmi?” Ci siamo chiesti all’inizio. Ora possiamo dire che Essi nascono da un’esperienza quotidiana di un popolo e, con grande semplicità, descrivono l’amicizia tra Dio e l’uomo: in essi amici e nemici, vita e morte, salute e malattia, dolore e gioia, vengono passati al setaccio. Noi li usiamo nella nostra preghiera perché nei Salmi Dio ci parla, ci fa parlare, ci insegna a parlare con Lui. I Salmi sono preghiere del cuore fatte a Dio, che conosce il cuore dell’uomo.

Questo in fondo è la raccolta dei Salmi, il salterio (150 salmi): un libretto molto piccolo, in cui però ci sono tutti gli aspetti culturali, religiosi, civili, sociali di Israele. Essi sono preghiere nelle quali tutto l’uomo è coinvolto, nella sua emotività, nella sua fantasia, nella sua immaginazione. I Salmi sono una preghiera che riassume tutto il grido dell’uomo, da quello del neonato, quando esce dal grembo materno fino all’ultimo flebile respiro dell’uomo che ritorna al seno della terra.

COSA DICONO I SALMI A NOI OGGI?

Essi ci insegnano almeno due cose:

- La capacità di leggere l’opera di Dio nel mondo, nella storia come espressione della sua vicinanza, della sua amicizia con le sue creature.
- La capacità di leggere in profondità il cuore dell’uomo per ricondurre ogni gioia, ogni difficoltà alla fiducia, alla speranza in Dio, per scoprirvi la realizzazione del progetto di Dio che chiama alla salvezza e alla felicità tutti gli uomini.



IL RAPPORTO TRA VITA E PREGHIERA

I Salmi nascono in un’esperienza di vita e che questa esperienza di vita è il punto di partenza e di arrivo di ogni vera preghiera: la preghiera nasce dalla vita ed alla vita fa ritorno: se non si vive seriamente non c’è neanche bisogno di pregare.

E nella vita due sono i sentimenti più elementari di cui possiamo fare esperienza: lo stupore e l’angoscia.

- *Lo stupore* nasce in noi nel momento in cui prendiamo coscienza del dono gratuito della vita, dono che ci è giunto inaspettato, da Qualcuno dal cui amore tutto (uomini, animali e cose) dipende.

- Nello stesso tempo, assieme allo stupore, siamo catturati anche all’esperienza dell’*angoscia*, che ci afferra in momenti particolarmente duri: quando siamo colpiti dal dolore, dal male (morale e fisico); quando prendiamo coscienza dei nostri limiti; e soprattutto, quando siamo posti di fronte al limite più grande e invalicabile che è la morte. Di fronte alla tentazione - oggi molto frequente - di ridurre l’esistenza a qualcosa di molto superficiale, in cui la vita non è più stupore ma qualcosa da manipolare, da usare, addirittura qualcosa da sciupare, corriamo il rischio di lasciare spegnere in noi lo stupore di fronte alla grandezza di questo dono in cui è nascosta la presenza di Colui che mi dona la vita.

Anche l’angoscia, che nella sua serietà viene qualche volta rifiutata, noi la sostituiamo con l’ansia; al peccato sostituiamo il senso di colpa, la morte diventa una realtà da nascondere con il massimo rigore. Così facendo, perdiamo il nostro essere uomini, non viviamo la vita con tutto il suo spessore di contrasti.

I Salmi, invece, ci insegnano a stupirci di fronte alla vita che ci è data e a interrogarci di fronte alla vita che tante volte è minacciata e ci pone interrogativi drammatici. Pregando i Salmi, possiamo fare l’esperienza di come lo stupore e l’angoscia, di fronte alla vita, si

sviluppino spontaneamente in preghiera di supplica e di lamento. Questo ci fa capire come l'esperienza dei Salmi non ha nulla di estraneo rispetto all'esperienza umana più profonda e vera, anzi ci consente di affrontarla in modo più completo.

UNITA' TRA GIOIA E DISPERAZIONE

Un'ultima osservazione: è possibile trovare nel nostro cuore una unità tra i momenti di gioia e i momenti di disperazione? Tra questi due poli estremi?

L'esperienza della nostra vita cristiana ci dice che è difficile per noi riuscire a unificarli. Viviamo perciò un'esperienza religiosa scissa (schizofrenica) di esultanza nei momenti in cui tutto ci riesce e di disperazione di fronte alla malattia, alla sofferenza, alle minacce di morte.

La grandezza dei Salmi sta proprio nel fatto che queste due condizioni della nostra vita in sé contrastanti (stupore e angoscia, gioia e sofferenza) trovano unità nella preghiera del Padre Nostro: la fede ci dice che è lo stesso Dio in entrambi i momenti, nostro Padre.



Nella lode e nel lamento, lo stupore e l'angoscia vengono investiti, trasformati dal contatto con la presenza del Signore, che si realizza proprio nell'invocarne il nome, in ogni circostanza lieta o dolorosa della vita.

La celebrazione dei Salmi nella nostra vita è il momento in cui noi prendiamo consapevolezza (invocando Dio, lamentandoci davanti a Lui, lodandolo) della nostra dignità di figli di Dio e impariamo (seguendo il comportamento e l'insegnamento di Gesù) a riconoscere ovunque e sempre, in ogni situazione della vita e della storia, il Suo volto di Padre. Come Gesù impariamo a chiamare Dio col nome di "Padre".

NON SIAMO NOI A PREGARE

Percorrere il cammino che ci porta a dare pace alla nostra vita, a considerarla (certo con fatica e inevitabili momenti di fragilità) una vita felice, non è dovuto principalmente ai nostri sforzi, alla nostra intelligenza, alla nostra buona volontà (tutte cose utili ma non sufficienti): questo è dovuto all'opera dello Spirito di Dio. Paolo nella sua prima lettera ai cristiani di Corinto afferma: *"Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?"* (1 Cor 3, 16). Quando preghiamo è lo Spirito che prega in noi e perciò, quando preghiamo, diamo voce allo Spirito. Il nostro spirito spesso non è in grado di comprendere nemmeno il nostro cuore; non riesce neppure a sapere che cosa vogliamo, lo Spirito santo, invece *"scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio"*. (I Cor 2, 10). Così, attraverso la parola del Salmo, noi siamo afferrati dallo Spirito di Dio, veniamo introdotti in quella preghiera che è risposta alla rivelazione di Dio.

Ma lasciamo la conclusione ad uno straordinario testo contenuto nel cap. 8 della lettera di Paolo ai cristiani di Roma. In esso l'Apostolo ci dice l'essenziale: *"Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio. Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno".*

Un disegno d'amore di cui nell'Avvento e nel Natale contempliamo uno dei vertici: Dio sta con gli uomini, sta dalla nostra parte: Egli è l'Emmanuele.

IL VANGELO DI MATTEO

Senza la pretesa di dire nulla di eccezionale o di nuovo offriamo qui qualche informazione elementare per leggere da cristiani il Vangelo di Matteo.

NEL NUOVO TESTAMENTO

La parte della Bibbia che chiamiamo “Nuovo Testamento” si compone di numerosi libri (gli scritti di Matteo, Marco, Luca e Giovanni, gli Atti degli Apostoli, le Lettere di Paolo, Giovanni, Pietro, Giacomo, Giuda e l’Apocalisse). Solo a quattro di essi, pressoché da sempre, la Chiesa dà il nome di “Vangeli”.

Quello di Matteo è collocato per primo nella lista dei Vangeli detti “sinottici” (anche se non fu il primo ad essere scritto). I vangeli sinottici sono quelli di Matteo, Marco, Luca, chiamati così perché si possono leggere con un solo colpo d’occhio, cioè seguono nel loro racconto un percorso in qualche modo sovrapponibile.

Questo insieme di libri viene detto comunemente **Nuovo Testamento** (sigla = NT) per distinguerlo dall’altro blocco di libri che compongono la Bibbia che viene solitamente indicato come “Antico Testamento” (sigla = VT); Meglio sarebbe indicarli coi nomi di **PRIMO** e **SECONDO** (testamento). La parola testamento viene dal latino e vuol dire “Alleanza”.

Sinottici: vengono indicati con le sigle seguenti: Mt = Matteo; Mc = Marco; Lc = Luca). Accanto alla sigla, viene indicato il capitolo e dopo la virgola il versetto o i versetti del capitolo.

Esempio: Mt 1, 1-4 vuol dire: Vangelo di Matteo, capitolo primo, versetti da 1 a 4.

CHI HA SCRITTO IL VANGELO SECONDO MATTEO ?

- La tradizione ecclesiastica attribuisce (fin dal secondo secolo dopo Cristo) il primo vangelo a Matteo e lo identifica con lo stesso Levi di cui parlano Marco (cap. 2,14) e Luca (cap. 5, 27-29) e che Matteo (cap. 9, 9) definisce “pubblico” (cioè esattore delle imposte)
- Oggi, gli studiosi hanno abbandonato questa attribuzione e ci dicono che non conosciamo il nome dell’autore del primo vangelo (come del resto il nome degli autori di molti altri scritti del Nuovo Testamento). Gli studiosi, se rinunciano a dirci come si chiamava l’autore di questo vangelo, non rinunciano a darci altre preziose informazioni su di lui.
- Ecco le principali: l’autore del primo vangelo
 - è un cristiano di origine giudaica (conosce benissimo l’Antico Testamento)
 - è un personaggio importante, un pastore d’anime e un teologo di una comunità cristiana
 - è preoccupato di due cose: la “retta” interpretazione del messaggio di Gesù e la sua attuazione.

LA COMUNITÀ PER CUI “MATTEO” SCRIVE IL VANGELO

La Comunità per cui l’autore chiamato Matteo scrive il suo Vangelo era **formata all’inizio da cristiani provenienti dal giudaismo**, che vivevano a fianco degli altri giudei nel tempio e nella sinagoga. Dopo il 70 dopo Cristo, con la distruzione di Gerusalemme e del tempio ad opera dei Romani, **questa comunità cristiana si stacca progressivamente dal nuovo giudaismo che si stava formando** (basato esclusivamente sulla legge e sui suoi maestri – i rabbini - non avendo più né il culto del Tempio né alcuna autorità sulla terra

d'Israele). Questi cristiani accolgono aderenti che provengono dal paganesimo ed entrano in polemica (talora aspra) con gli Ebrei.

Alla fine di questo processo, quando Matteo redige il suo Vangelo e cioè negli anni 90 d. C., si ha l'impressione che questa comunità ormai viva una **situazione di rottura e di indipendenza e (talora) di polemica coi Giudei**; il suo maestro e legislatore è Gesù non più Mosè: è Gesù e non Mosè che parla dal monte (Mt 5, 1) e a Lui Mosè e Elia (cioè la Legge e i profeti) rendono testimonianza (Mt 17,8).

E' comunque una comunità che anche al suo interno conosce delle tensioni:

- tra cristiani provenienti dal giudaismo e cristiani provenienti dal paganesimo. I primi vorrebbero che nella comunità tutti fossero perfetti giudei, i secondi - forse per reazione - rigettano le leggi di Mosè ma anche quelle di Dio (Mt 7, 23);
- tra coloro che vorrebbero una comunità fatta da "puri" (come un tempo i farisei) e coloro che, invece, ritengono che la comunità sia fatta da uomini peccatori che hanno bisogno della misericordia.

In conclusione, la Comunità di Matteo è un po' come le nostre. Fatte da peccatori convertiti e di molti che hanno bisogno di conversione; di persone di buona volontà in cui il seme frutta cento per uno accanto a molti (ben tre su quattro) che accolgono la parola di Dio con tiepidezza (Mt 13, 18-21). Invece di presentarci una Chiesa ideale che coincide col Regno di Dio, Matteo ci presenta una povera Chiesa che, per grazia di Dio, è chiamata a diventare dal piccolo albero che è, un grande albero, su cui si posano e fanno il nido gli uccelli del cielo (Mt 13, 32).

L'EMMANUELE, DIO CON NOI: un tema decisivo del Vangelo di Matteo

Un tema in grado di guidarci nella lettura e nella meditazione del Vangelo di Matteo è certo questo: **"DIO STA CON NOI"**. Notiamo solo due fatti:

- 1) Fin dai primi versetti del primo capitolo, Matteo introduce questo tema. Egli mette in bocca all'angelo, che appare in sogno a Giuseppe, sposo di Maria, la madre di Gesù, queste parole: *"Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta [è Isaia (cap. 7, 14)] : «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emanuele»*, che significa **"Dio con noi"** (Mt 1, 22-23).
- 2) Facendo eco a questa dichiarazione iniziale, Matteo attribuisce a Gesù questa **ultima istruzione** ai suoi, (sono anche le ultime parole del suo Vangelo): *"Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Mt 28, 20).

Il tema del racconto di Matteo è dunque **l'ESSERE CON NOI di DIO, in GESU' di NAZARETH**. In altre parole, raccontando lo storia (avvenimenti e insegnamenti) di Gesù, Matteo dimostra di avere uno scopo: far vedere che il Dio di Israele è con noi attraverso la persona, l'opera e l'insegnamento dell'uomo suo Figlio, Gesù di Nazareth.

Quanto abbiamo detto ci può aiutare a leggere il Vangelo di Matteo (ed ogni Vangelo). Cerchiamo di spiegarci in breve.

- Anzitutto un'osservazione ovvia: il vangelo di Matteo è un racconto, il racconto di quello che Gesù ha fatto, insegnato, subito, per essere, alla fine, resuscitato.
- Questo del **raccontare la vita** di Gesù non è l'unico modo possibile per formulare la fede in Gesù e per trasmetterla. Tanto che tra libri del NT solo i *Vangeli* scelgono questa strada. Ad esempio, *Paolo*, nelle sue lettere, che scrive ai cristiani di diverse chiese di allora, non evoca quasi mai la vita di Gesù, preferendo comunicare la fede nel Signore risorto **attraverso argomentazioni** e ragionamenti ben costruiti.

- Per non parlare dell' *Apocalisse*, in cui l'autore fa ricorso alla “visione” per aiutare i cristiani della sua comunità a comprendere la persona, il messaggio di Gesù e quello che essi devono fare nel mondo in cui vivono per esserGli fedeli.

Matteo, invece, professa la sua adesione di fede nel Cristo che vive per sempre, tracciando un ritratto del Signore risorto, raccontando la storia terrena di questo Gesù. La comunicazione della fede che tenta Matteo non avviene in modo diretto e attraverso ragionamenti ma in modo indiretto, evocando una vita, quella di Gesù di Nazareth.

- Questa scelta di Matteo ci aiuta ad entrare in contemplazione di uno dei grandi “misteri” della nostra fede: quello che siamo chiamati a contemplare nell'Avvento e a Natale. Infatti, con questa scelta Matteo dimostra un interesse appassionato per il **Gesù terreno**.
- Come i primi cristiani Matteo non vede in Gesù un illustre defunto di cui è opportuno ricordare le azioni straordinarie o la grande saggezza, ma il Signore vivente ed elevato presso il Padre; di Lui Matteo non ritiene di poter parlare e di farlo conoscere se non raccontando la storia di **un uomo concreto**, nato al tempo dell'imperatore Augusto, morto al tempo dell'imperatore Tiberio.
- Secondo questo evangelista, il Signore, il Figlio di Dio non è direttamente accessibile: bisogna far ricorso alla narrazione della sua esistenza terrena per scoprire chi è in realtà.
- In sostanza Matteo con questa scelta ci indica un percorso essenziale della vita cristiana che consiste nel **far memoria di un passato, per comprendere il presente e per aprirci all'avvenire individuale ed ecclesiale**.
- E' ciò che siamo chiamati a fare ogni volta che ci riuniamo per la celebrazione dell' **Eucarestia**: in essa, infatti, facciamo memoria della morte e resurrezione del Signore, ne contempliamo la presenza nella nostra vita e in quella del mondo e attendiamo operosi e fedeli il Suo ritorno glorioso. Fin dall'inizio del cristianesimo, uno dei primi scrittori della Chiesa (nato prima della redazione del vangelo di Matteo, nell'anno 72 d.C.) il martire Giustino spiega così la vita cristiana e la celebrazione dell'Eucarestia:

Infatti gli Apostoli, nelle loro memorie chiamate vangeli, tramandarono che fu loro lasciato questo comando da Gesù, il quale prese il pane e rese grazie dicendo: "Fate questo in memoria di me, questo è il mio corpo". E parimenti, preso il calice e rese grazie disse: "Questo è il mio sangue"; e ne distribuì soltanto a loro" (Giustino, Apologia LVI, 3)



Premessa. Questa parte dell'introduzione può esserci utile per una lettura anche personale di questo vangelo. Infatti, Matteo lega strettamente lo sviluppo del suo racconto con i temi che affronta. Ad ogni tappa del racconto corrisponde un'esposizione di un tema specifico.

PRIMA PARTE: Infanzia e preparazione del ministero di Gesù (capp. 1- 4,16)

- a) La genealogia = elenco degli antenati e il vangelo dell'infanzia mettono in evidenza l'identità di Gesù: Egli è figlio di Abramo, figlio di Davide, figlio di Dio (*Capitoli 1 e 2*);
- b) Il ministero di Gesù è preparato da quello di Giovanni Battista da una parte e dal battesimo e dalla tentazione dall'altra. (*cap. 3-4,16*)

SECONDA PARTE: La presentazione di Matteo del Cristo (capp. 4,17-11)

Il Regno è proclamato in parole e opere da Gesù; i discepoli sono chiamati (4,17-25)

- a) Gesù è il Messia della Parola (*capp. 5-7*): Discorso della montagna;
- b) Gesù è il Messia dell'azione (*capp. 8-9*): I racconti di miracoli;
- c) Gesù associa i suoi alla sua opera (*cap. 10*): il discorso di missione.

Conclusione: questa "presentazione" di Gesù sfocia sulla questione fondamentale (*cap. 11*): "Sei tu colui che deve venire?"

TERZA PARTE: La separazione tra la fede e l'incredulità (capp. 12- 16,12)

- a) La controversia con i Giudei (*cap. 12*);
- b) L'insegnamento di Gesù rivela le divergenze tra i discepoli e i farisei: il discorso in parabole (*cap. 13*);
- c) Giovanni Battista muore ma i suoi discepoli sono istruiti (*cap. 14*)
- d) Controversie con i Giudei (*capp. 15 – 16, 12*).

QUARTA PARTE: l'edificazione della comunità cristiana (dal cap. 16,13 al cap. 20)

L'insegnamento di Gesù fonda la comunità ecclesiale.

- a) la Chiesa è fondata e gli itinerari della fede sono tracciati (*cap. 16, 13 - 17*)
- b) Istruzioni per la comunità dei discepoli (*cap. 18*)
- c) Istruzioni che devono governare la vita cristiana (*capp. 19 - 20*).

QUINTA PARTE: Gli ultimi giorni a Gerusalemme (capp. 21- 25)

- a) la crisi di Israele è svelata nella sua gravità attraverso controversie e parabole (*capp. 21-22*)
- b) Il Cristo si rivolge per l'ultima volta ai suoi corrispondenti (*cap. 23*): discorso contro gli scribi e i farisei;
- c) Il Cristo si rivolge per l'ultima volta ai discepoli prima della passione per istruirli sui tempi della Chiesa (*capp. 24 e 25*). Il discorso "escatologico"

SESTA PARTE: La passione, la morte e la resurrezione del Cristo (capp. 26- 28):

- a) la sofferenza e la morte del giusto (*capp. 26 - 27*);
- b) La resurrezione del Cristo e la missione dei discepoli (*cap. 28*).